



La Juve ferma l'Inter Napoli e Milan in fuga

Ancora una volta Inter s'è fermata a Torino, come ormai accade da venticinque anni ed ora guarda con una certa preoccupazione la fuga di Napoli, che ieri ha vinto a Firenze, e Milan (ha battuto il Genoa) che sembrano inarrestabili nella loro corsa. Dalla supersfida del Comunale s'è uscita fuori la Juventus di Zoff (nella foto). Un successo importante che fa tornare il sorriso ad un ambiente che ha vissuto tra polemiche, critiche e rari momenti di gioia. È tornata a vincere anche la Sampdoria grazie al gol di Mancini (due ieri), riproponendosi per una piazza d'onore. In coda il Verona non è riuscito a battere l'Ascoli e ora sembra essere sempre più destinato a scendere in B.

NELLO SPORT

E a Firenze per Baggio sciopero del tifo

loro idolo Roberto Baggio, da parte del Pontello, alla Juventus. Tuttavia non si sono verificati incidenti gravi. Allarme del questore di Firenze: «Oggi è andata bene ma in futuro niente più rischi simili».

A PAGINA 19

Bologna: fragole e kiwi al pesticida

Nelle ultime settimane i periti sanitari di Bologna hanno accertato la presenza in fragole e kiwi di residui in quantità 10-20 volte superiori ai limiti consentiti di pesticidi, soprattutto iprodione e vinclozolin, utilizzati in funzione fungicida e antimuffa. Il vinclozolin, in particolare, è molto pericoloso, in quanto mutageno (provoca variazioni del patrimonio genetico). La Lega ambiente: «Basta con la chimica nel piatto, referendum subito».

A PAGINA 8



NELLE PAGINE CENTRALI

Editoriale

Perché lo sciopero dei giornalisti

GIUSEPPE GIULIETTI

Finalmente è arrivato il giorno dello sciopero generale. Dopo mesi di discussione, polemiche, contraddizioni, il sindacato dei giornalisti ha indetto per oggi una giornata di lotta. Una decisione attesa, sollecitata con forza da molte reazioni che avvertono un'aria sempre più pesante, un clima di fastidio crescente per la cultura delle regole. Il sistema delle comunicazioni è dominato dalla logica dell'appartenenza, politica o imprenditoriale. Il villaggio dell'informazione, da oltre un decennio, è privo di un piano regolatore; nel frattempo ciascuno ha costruito baracche, case, palazzi, interi quartieri abusivi. Questo scempio, unico in Europa, è stato giustificato in nome della libertà d'impresa, di una acritica esaltazione della modernità, assunta come una sorta di dogma. Dietro i miti, come sempre, si nasconde una realtà terribile, corposa, fatta di intrecci tra politica e finanza, di progetti di riduzione del sistema delle autonomie, di tentativi d'imporre una egemonia culturale, una visione della vita e della società. Nel sistema informatico esiste, dunque, un vero e proprio caso Italia. Manca una rigorosa normativa antitrust. Non esiste una regolamentazione del sistema radiotelevisivo, il mercato pubblicitario è affidato unicamente alla legge del più forte.

Non si trattava, come qualche anima più o meno candida cercava di far credere, di un semplice scontro tra imprenditori, ma di un vero e proprio progetto politico volto ad alterare i tratti essenziali di un gruppo editoriale che, nel bene e nel male, rappresentava un elemento di disturbo, una voce sintonata. La vendetta, puntuale, è arrivata. Nei prossimi giorni, secondo i pronostici, dovrebbe toccare alla Rai.

L'azienda di servizio pubblico, anche per colpe proprie, sta attraversando una fase travagliata. La presenza delle forze politiche ha assunto aspetti patologici. Assunzioni e carriere sono decise in sedi improprie. Si pone, dunque, una questione di libertà. Un processo di riforma è indispensabile, ma a questo punto, appare più probabile una controriforma, caratterizzata principalmente da una ferrea volontà di normalizzazione, dal disprezzo per quelle che sono ritenute le ancora eccessive autonomie delle redazioni, nazionali e regionali. Segnali inquietanti arrivano da tutti i giornali italiani: dal gruppo Monti alle agenzie, dal Giorno ai quotidiani locali. Dovunque si registrano casi di intolleranza, atteggiamenti di arroganza verso quanti non consentono non lo scoppio dei tempi. L'assenza di regole ha già prodotto le prime vittime: l'emittenza locale, le esperienze di autogestione, i fogli della società civile dimenticati dalle leggi dello Stato e spesso anche dalla contrattazione nazionale.

Quello di oggi è uno sciopero squisitamente politico volto a richiamare l'attenzione della comunità nazionale sulla necessità di tutelare quel bene comune rappresentato dal diritto a comunicare. Al governo e al Parlamento spetta il compito di fare le leggi. Non leggi qualunque, ma un sistema di regole che indichino diritti e doveri per ciascuno dei soggetti in campo. Ai giornalisti, al loro sindacato, spetta l'onere di dar vita a un movimento forte e conflittuale capace di assicurare una sostanziale difesa dei diritti delle redazioni. Da qui la richiesta di una carta dei diritti e delle garanzie che tuteli l'autonomia delle professioni. Le carte, tuttavia, non basteranno. È necessario, nell'esercizio quotidiano della professione, ricercare un rinnovato rapporto di fiducia con i lettori e con gli utenti. Bisogna far prevalere una concezione non violenta del mestiere fondata sulla descrizione e sul rispetto, gelosa dei valori della critica e dell'autonomia, lontana da modelli autoritari, antichi e nuovi, fondati sulla organizzazione del consenso. Al capitolo dei diritti bisogna aggiungere quello dei doveri. Tutela dei minori, diritto d'accesso per i soggetti deboli, rapporto tra pubblicità e informazione, incompatibilità professionale, uso della rettilica, rispetto dei diritti delle persone, sono altrettanti capitoli di una possibile carta delle sensibilità giornalistiche. Questi temi, per fortuna, non sono più patrimonio esclusivo di una minoranza.

Questo sciopero rompe un clima di calma apparente, di quasi indifferenza. È un percorso appena all'inizio. Domani scopieranno anche i lavoratori del settore aderenenti ai sindacati confederali. Da qui bisogna ripartire per costruire un coordinamento operativo tra tutte le forze sindacali, sociali, culturali, dell'associazionismo interessate a far prevalere la cultura delle regole su quella della forza e dell'interesse di parte, qualunque esso sia e di qualsiasi colore. Il diritto all'informazione è ormai un diritto civile sostanziale, come il diritto alla salute, alla casa, all'istruzione. È venuto il momento di deporre ogni gelosia di cassa, di corporazione, di gruppo, per arrivare, entro poche settimane, a una grande manifestazione unitaria di tutte le forze del lavoro.

LO SCONTRO NELLA DC

In un discorso ad Avellino dure critiche a Forlani e Andreotti. «Il Psi? Un manipolo di guastatori»

«Si va alle elezioni» De Mita: c'è un accordo segreto

«C'è un accordo segreto per l'interruzione della legislatura». È la rivelazione boom che De Mita ha fatto ieri ad Avellino. Polemico con il Psi («Un manipolo di guastatori») e col suo partito («Hanno liquidato Orlando dimostrando grande cinismo politico»), attacca il governo incapace di realizzare le riforme istituzionali. Oggi la direzione dc. De Mita si dimette? «Se ne riparerà in Consiglio nazionale».

ENRICO FIERRO

■ AVELLINO. «Non posso accettare la politica del silenzio», dice il presidente della Dc e rivela l'esistenza di un accordo segreto per l'interruzione della legislatura. Ciriaco De Mita, già nelle vesti di leader dell'opposizione interna, è intervenuto ieri ad un convegno dei giovani dc avellinesi. La Democrazia cristiana alle soglie degli anni 90 è un partito in crisi, che «oculta i problemi» e che «rischia di vivere una parabola discendente». Polemico nei confronti della maggioranza e di Forlani, che accusa di aver liquidato Orlando, «l'uomo che ha salvato

la Dc palemitana ragione di scandalo politico nazionale», dimostrando di aver scelto il cinismo come linea politica. Duro nei confronti del governo che realizza - De Mita fa un riferimento esplicito alla legge sulla droga - solo «pezzi di accordi che servono alla propaganda di un partito». La sinistra, insomma, lancia la sua battaglia contro la maggioranza che guida il partito e contro i socialisti («Un manipolo di guastatori»). In questo clima inizia oggi la direzione del partito nella quale De Mita non presenterà le dimissioni, ma - assicura - se ne riparerà in Consiglio nazionale.



Ciriaco De Mita

A PAGINA 3

Nel Pci a Mirafiori completato il voto Il sì vince col 65%

■ TORINO. Si sono conclusi tutti i congressi delle sezioni comuniste alla Fiat Mirafiori, ultimo quello delle «Prese». Il computo complessivo delle varie votazioni dà i seguenti risultati: alla mozione Occhetto il 64,9% con 15 delegati al congresso federale; alla mozione Natta-Ingrao il 35% con 6 delegati. Nessun voto è andato alla terza mozione. Il sì ha ricevuto, rispettivamente, il 65% alle Prese, il 53,9 alla Meccanica, l'80,7 alle Carrozzerie, il 63 agli Enti centrali. Il no il 33 alle Prese, il 46 alla Meccanica, il 19,3 alle Carrozzerie, il 37 agli Enti centrali. Sul modo come l'Unità ha riferito ieri il risultato delle Car-

rozzerie c'è stata una presa di posizione polemica di sei dirigenti di sezione che vi hanno colto una falsificazione. L'Unità replica ricordando che il dato delle Carrozzerie era esatto e che degli altri da conto oggi, non appena pervenuti. E conferma che essa fornisce tutte le notizie che provengono da fonti certe. Complessivamente nella federazione torinese sono stati finora celebrati una quarantina di congressi, ed espressi 1840 voti con la seguente distribuzione: 61% alla mozione Occhetto, 35% alla mozione Natta-Ingrao, 4% alla mozione Cossutta. Nei congressi di due sezioni cittadine ha vinto la seconda mozione.

A PAGINA 5

Tornano i Cobas Bloccato il 50% dei treni



La stazione Centrale di Milano nel pomeriggio di ieri

PAOLA SACCHI E MAURIZIO FORTUNA - A PAGINA 7

A pochi mesi dalle politiche si afferma l'uomo nuovo della socialdemocrazia

Trionfa la Spd nel voto della Saar Sarà Lafontaine a sfidare Kohl

Un trionfo per Oskar Lafontaine e un successo per il suo partito, la Spd. È il risultato delle elezioni regionali nella Saar che hanno decretato per il vicepresidente socialdemocratico l'investitura, quasi ufficiale, a sfidante del cancelliere Helmut Kohl nelle prossime elezioni federali. La Cdu, secondo le proiezioni, perderebbe due seggi. Frenata la «restabile ascesa» del neonazisti.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

■ BONN. Nelle prime elezioni nella Rfg dopo la rivoluzione democratica a Berlino est i socialdemocratici hanno vinto. E per Oskar Lafontaine, già presidente della Saar, le elezioni nel suo land, sono state un vero trionfo. La Spd ha guadagnato, secondo le proiezioni della serata di ieri, oltre quattro punti e mezzo. Così Lafontaine ha ormai in tasca la candidatura a sfidante di Helmut Kohl nelle elezioni

federali del prossimo dicembre. E questo risultato arriva dopo che Lafontaine ha preso posizione, con chiarezza e coraggio, sui nodi più difficili dei rapporti intertedeschi, indicando necessità di rispettare l'autonomia del processo di riforma nella Rdt. I cristiano-democratici sono stati sconfitti nonostante Kohl abbia inviato nella Saar uno degli uomini più in vista del partito, il ministro dell'Ambiente Topler.



Oskar Lafontaine

A PAGINA 10

Il vento della sinistra

MARIO TELO

L a Germania e l'Europa ritornano ad essere teatro di grandi alternative politiche. Oskar Lafontaine, l'erede di Brandt, il simbolo del partito-movimento, l'uomo del rinnovamento programmatico della Spd, diventa da oggi il motore della campagna per le elezioni politiche di dicembre, il simbolo della speranza di una svolta a sinistra della politica tedesca. A nulla è valso l'impegno personale di Kohl e di Topler, rispettabile ministro dell'Ambiente. Il profilo netto del giovane leader socialdemocratico ha attirato voti dall'area democristiana, liberale e verde, nonché contenuto la pressione dell'estrema destra. È anche vero che questo primo risultato elettorale dopo la caduta del «muro» non significa di per sé che la Spd possa facilmente prevalere contro il governo di Kohl che beneficia ancora dell'ottima congiuntura economica che dell'euforia dei nuovi rapporti intertedeschi. Ma successi importanti sembrano a portata di mano in tutta la Germania. Altro che fine del socialismo democratico e della sinistra europea.

A PAGINA 2

Stampa e tv Poletti accusa i monopoli

■ Oggi scoperanno i giornalisti per reclamare una legge contro i trust, in difesa della libertà di stampa e del diritto dei cittadini a una informazione pluralista. Oggi ci sarà il face-out radiotelevisivo, domani nessun giornale sarà in edicola. Anche l'Unità riprenderà le pubblicazioni mercoledì. Alle concentrazioni e alle manipolazioni che rendono «mortificante» l'informazione ha dedicato ieri una sua severa omelia il cardinal Poletti. Polemico sulla serata dedicata venerdì al tema dei trust da Raidue. Vita (Pci): «Uno spot gratuito per la Fininvest». Berlusconi: «Il Tg3 la parlare De Mita e Occhetto, il mio Tg dovrà dare voce a Craxi, Forlani e Andreotti». La replica del direttore del Tg3.

A PAGINA 4

Lui del sì, lei del no. Si lasciano

GIANNA SCHELOTTO

nitore. Io invece comunista da generazioni l'ho vissuta come un tradimento; mi son sentita strappare le radici. E lui a dirmi che sono viscerale, anti-quata, «femminilmente» sentimentale. «Il mio uomo è pieno di difetti che ho avuto presenti perfino nella fase più acuta dell'innamoramento: è infantile ed egoista, costante solo nelle cose che lo interessano direttamente, incapace di capire le ragioni altrui, in amore come nel resto della vita. Ma, a parte il fatto che certo io non sono perfetta, sono convinta che in un rapporto sia sbagliato cercare di cambiare l'altro; o lo si accetta com'è, o non è nemmeno amore. «Per questo mi sentivo disposta a vivere la sua adesione al «sì», come un'altra, e certo non la più grave, delle sue «imperfezioni». Non che io non soffra nei confronti con il muro di intolleranza che mi oppone ogni volta che

tento di discutere sulle laceranti vicende di questi giorni. Tuttavia non mi sembrava che la nostra diversità di vedute potesse minare l'essenza stessa del nostro stare insieme. «Ingenualmente, forse, pensavo che comunque restavamo due comunisti oltreché due innamorati. «E invece sembra di colpo che io e lui non abbiamo più niente in comune: non gli ideali di vita, non il senso di giustizia e di equità, non la voglia di costruire un mondo diverso da quello in cui viviamo. Siamo ormai due comunisti nemici. Ma forse farei meglio a dire solo «due nemici». Ci è accaduto durante il congresso di sezione di trovarci, in pubblico, a sostenere, ognuno per la sua parte, le proprie riflessioni. Ma mi pare che rispetto agli altri compagni, nel nostro contrapporsi ci sia più astio, più rancore, più irrazionalità. Così ho deciso di gettare uno sguardo spietato sui vuoti silenzi che si erano aperti fra

noi e gli ho chiesto di affrontare chiaramente la situazione del nostro rapporto, tentando di scinderla dalla divisione politica che ci attraversa. Lui mi ha - sorprendentemente - detto che non può più stare con me perché il mio schieramento per il «no» è stata la più grande delusione della sua vita. Mi credeva diversa e ora trova inconciliabile l'idea che si era fatta di me, con quello che sono realmente. Ed è a dir poco singolare che «quello che sono realmente» lui lo scopra, dopo cinque anni, solo perché, forse per la prima volta, io mantengo le mie posizioni senza sforzarmi di assecondare le sue. «E penso che tutti e due (e forse come noi molti compagni) stiamo buttando via il bambino con l'acqua sporca. Se riesco a non far prevalere in me il rozzo e confuso orgoglio che mi ha provocato la sua dichiarazione, capisco che questo del «sì» e del «no»

è solo un pretesto che maschera tensioni lungamente sopite fra noi. Scopro di colpo che da tanto, troppo tempo la sincerità tra noi si era come velata, la nostra confidenza si era fatta sempre più guardingo e tutti e due, più o meno inconsciamente, ci eravamo impegnati a sottrarre la nostra storia agli urti dolorosissimi che procura la sincerità. Il nostro era diventato un rapporto all'insegna del «come se». Continuavamo a vivere «come se» tutto andasse bene. Ma non era vero né per noi due, né per il Pci. E non accetto di guardare a tutta questa vicenda, quella personale e quella politica, con la calma o la malinconia con cui si guarda alle cose compiute. «Siamo comunisti quelli del «sì» e quelli del «no», il mio compagno ed io, perché da sempre abbiamo un diverso modo di vedere i rapporti tra gli uomini. Ma proprio il rapporto tra noi tutti si va pericolosamente incrinando col rischio - tragico - di tradire la parte migliore di noi stessi».

IL CAMPIONATO DI...

JOSÉ ALTAFINI

Klinsmann-Serena coppia imperfetta

■ Ieri al Comunale mi sono riconciliato con il calcio. Ne avevo bisogno. Juve-Inter è stata degna della sua fama e della sua tradizione. Anche nel risultato. A casa della Signora i nerazzurri non fanno guazzabuglio che è il cuore di chi lo pratica (sul campo e sugli spalti). Sbaglierò, ma quel due, Klinsmann e Serena, «non si pigliano». Lo so, sono ambedue professionisti serissimi. Trapattoni li schiera in campo in modo ineccepibile, tatticamente si direbbero tutt'altro che incompatibili.

Eppure qualcosa non funziona. Insieme non si esaltano, anzi si deprimono. Manca (per ora) quel feeling, quella simpatia reciproca, quella simpatia umana che non si costruisce solo provando e riprovando gli schemi in allenamento. Quel passaggio Klinsmann poteva farlo solo in uno slancio di amicizia. Ma all'amicizia, come è noto, non si comanda. I compagni di squadra che si «soffrono» esistono, eccome. Alle volte è perfino difficile ammettercelo. Provate a chiedere a Mancini se la sua miracolosa resurrezione (al gioco, al gol, al sorriso) abbia qualcosa a che vedere con il forzato riposo di Vialli. Vi manderà - e dal suo punto di vista anche giustamente - a quel paese. Qualcuno sostiene che la Sampdoria con Vialli giocava cercando troppo in-



sistentemente il suo uomo di maggior classe. Ora è più imprevedibile e più arso. Spiegazione tatticamente convincente, ma parziale. Vialli e Mancini sono stati definiti i gemelli del gol. E perché mai tra tante problematiche coppie di gemelli solo quelle del gol dovrebbero essere immuni da tensioni? Dov'è lo scandalo se Mancini si sente più libero e più felice senza Vialli? Non è questione di banale gelosia. È questione di ruolo, di posizione in campo e di gerarchia all'interno della squadra. Gli allenatori capaci lo sanno bene. Ma il loro resta, da questo punto di vista, il compito più difficile. A proposito. L'ultimo pensiero è proprio per Vicini. Questo campionato così teso non credo esaurisca le sue preghiere. Ai Mondiali arriveremo con le ossa rotte?